

contribution of Efi (Ephe) Argyrou, a Ph.D. of Sorbonne University, research fellow of the Hellenic Open University, specializing on post-Byzantine economic and social history of the Aegean. Her paper is entitled «*The Formation of Identities-Otherness: the Military Elite in the Venetian Region, 17th-18th Centuries*» (likewise in Greek, pp. 403-448), and offers a detailed analysis based chiefly on documentation in the state archives of Leukas/Lefkas. Leukas/Santa Maura also forms the main focus of the contribution by Sevasti (Sebaste) Lazari, a fellow of the Hellenic Open University, focused on demographic data in relation to Venetian presence in the area. This essay is entitled «*The Military Guard of Santa Maura examined through the Register Books of Death of San Salvatore, the Catholic Church, from 1691 to 1768*» (in Greek, pp. 449-501). The last section, and indeed the whole volume, closes with a useful historical-bibliographical survey of publications related to Heptanesian history by the Byzantinist Alexios G.C. Savvides, professor of Medieval and Byzantine History at Peloponnesos University (Kalamata-Greece) and regular contributor to the 2nd and 3rd editions of the *Encyclopaedia of Islam*. This survey («*An Overview of the History of the Ionian 'Seven Islands' ['Yedi adalar'] with Reference to their Connections with Arabic and Turkish Islam in the Middle/Late Byzantine and post-Byzantine Periods*») (pp. 503-534) focuses on the presence of Islam in the area (Arabs and Ottoman Turks) – a presence not often appearing or adequately observed in general Heptanesian historical syntheses.

All in all, this is a splendid volume, a major historiographical contribution which deepens our understanding not only of late medieval and early modern military confrontations, but also of their impact and reverberations on the social level, through a well documented and multi-faceted portrayal of military events in the whole Heptanesian area. An excellent colour reproduction of Fernando Bertelli's painting of the Battle of Lepanto appears on the cover, while handy bio-bibliographical details on the contributors are provided at the end of each contribution. Both the editor and the publisher are to be congratulated on a scholarly job well done.

PHOTEINE V. PERRA

«*Infelice e sventuratta coca Querina*». *I racconti originali del naufragio dei Veneziani nei mari del Nord*, edizione e note a cura di ANGELA PLUDA, Roma, Viella (InterAdria – Culture dell'Adriatico, 21), 2018, pp. 100.

Questo agile volumetto parla di una vicenda nota perlopiù agli esperti del settore, eppure davvero straordinaria. Che i veneziani si trovassero a loro agio nei caldi e (relativamente) languidi mari del sud Europa, è cosa forse più banale a volerla pensare piuttosto che scrivere; persino le sponde del lontano Mar d'Azov – come bene illustrato dalle ricerche di Sergei Karpov – costitui-

vano uno spazio quasi familiare per gli abitanti della laguna, dove essi usavano trattenersi a lungo fin dal pieno Trecento. Molto meno, invece, sappiamo della presenza veneziana nei gelidi e pescosi mari del nord Europa, con tutto il paesaggio antropico e naturale che li caratterizzava. Già così, il lavoro di Angela Pluda – rielaborazione di una tesi discussa con Manlio Pastore Stocchi presso l'Università di Padova – porta a casa un valore aggiunto di raro riscontro, specie a quest'altezza cronologica.

Ma passiamo ai fatti. «Infelice e sventurata coca Querina» è la storia dell'avventura capitata al *paron* di nave Pietro Querini e al suo equipaggio nel 1431-1433. Approfitando della flessibilità concessa al naviglio diretto a Ponente, la cocca di Querini era partita da Candia carica di vino cretese per raggiungere i ricchi mercati delle Fiandre. Il vento avverso impedì però loro di entrare nella riparata baia di Sluis, portandoli al largo ed esponendoli alle fatali calamità del mare. A bordo fu tutto un susseguirsi di morti, digiuni, lacrime e preghiere. Decisero quindi di separarsi in due gruppi, su due scialuppe tanto insicure quanto la loro esistenza; tuttavia, solo una di queste giunse alla destinazione non programmata, quella con a bordo Pietro Querini. I sopravvissuti sbarcarono infatti su una delle isole Lofoten, sul litorale norvegese al di là del Circolo Polare Artico. Salvati da alcuni pescatori, gli undici superstiti furono accolti e ospitati dagli abitanti del posto, nei confronti dei quali i veneziani si mostrarono prodighi di riconoscenza e di genuino interesse. Era un mondo nuovo, come non s'era mai visto. Giunta la primavera 1432, la brigata di mare si mosse per tornare in laguna attraversando l'intera penisola scandinava, sempre assistita ora dal vescovo locale, ora da un ricco cavaliere veneziano che lì aveva messo radici; a Göteborg Querini e i suoi compagni si divisero per l'ennesima volta, per cui il primo prese la via che passava da Londra, dove fioriva una vivace comunità di mercanti veneziani, mentre i secondi si imbarcarono per Rostock, città anseatica sulla costa germanica. Non è difficile immaginare lo stupore della comunità quando si vide arrivare a Venezia, intorno al gennaio 1433, gli sventurati concittadini che si credevano ormai dispersi. Minore fu l'esultanza della moglie di Bernardo di Carlieri, disgraziatamente, giacché nel frattempo si era rifatta una vita con un altro uomo. Per lei come per tutte le donne dell'epoca, l'immediata (e volontaria) monacazione fu l'unica soluzione possibile.

Come specificato nell'introduzione di Andrea Caracausi ed Elena Svalduz (*Introduzione. Venezia e i mari del Nord*, pp. 7-12), l'edizione in oggetto rappresenta una vera novità editoriale, che riporta l'attenzione su un viaggio che fece molto parlare di sé anche nei secoli a seguire. Le traduzioni in lingua tedesca (Lipsia 1615, Francoforte 1784) e francese (Parigi 1788) stanno a testimoniare. I due studiosi tengono poi a rimarcare come l'episodio vada inserito in un quadro problematico più ampio, relativo alla collaudata frequentazione dei mercanti veneziani delle città di Bruges e Londra, e al grado di impermeabilità commerciale del Mar Baltico rispetto ai traffici mediterranei. Non mancano

poi gli spunti – continuano Caracausi e Svalduz – per una lettura sociale e antropologica dell'avventura di Pietro Querini, che probabilmente il coinvolgimento di uno studioso *ad hoc* su questi temi avrebbe saputo meglio valorizzare.

Segue quindi il saggio di Angela Pluda, di taglio sostanzialmente filologico e linguistico (*Un viaggio tra i testi del naufragio: Ramusio e gli altri*, pp. 13-33)¹. La trasmissione del naufragio, infatti, è affidata a tre manoscritti, dei quali solo quello conservato nella Biblioteca Vaticana appare maggiormente completo e coerente (peraltro, narrato dallo stesso Querini). Il secondo di cui Pluda presenta l'edizione, invece, si trova fra gli scaffali della Biblioteca Nazionale Marciana², e fu composto dal fiorentino Antonio di Matteo di Corrado de' Cardini. Il primo non sembra possa datarsi oltre il XVI secolo, mentre del secondo sappiamo essere quasi con certezza un antigrafo redatto nel 1480. Ad ogni modo, il successo editoriale va senza dubbio addebitato a Giovanni Battista Ramusio, che pubblicò l'episodio nel secondo volume del suo *Navigazioni et Viaggi* (1559); un'opera scientifica e divulgativa, come spiega l'A., che quindi necessitava di un intervento massiccio rispetto alla versione tramandata dai tre manoscritti. Aggiunta e sottrazione di informazioni, toscanizzazione della lingua (a discapito del veneziano), drammatizzazione delle scene: insomma, una «manipolazione» vera e propria da parte dell'umanista veneto, dato che alla fine ci si trova davanti a «un'opera altra rispetto al testo di partenza, certo più chiara e più scorrevole, ma meno 'vera'» (p. 32).

La trascrizione dell'episodio secondo le due varianti (pp. 38-87) si legge agevolmente, non contiene refusi e, soprattutto, è puntellata da un solido apparato di note in grado di sciogliere gran parte dei dubbi interpretativi. Se Pietro Querini si dimostra uomo dalla profonda fede religiosa, al punto che la sua prostrazione davanti alla moglie del pescatore va spiegata quale sincero omaggio alla Vergine; lo scrivano di bordo invece – stante i ripetuti appelli alle divinità nautiche per eccellenza (Eolo e Nettuno) – trasmette un senso di realismo proprio di chi sa che, in fondo, è stata tutta una questione di fortuna o al massimo di scaltrezza³. Altro che Misericordia, poiché nella penna di quest'ultimo vento e mare sono «i duo nostri crudel nemici» (p. 74) che inseguono con fare persecutorio l'equipaggio della povera cocca. E poi c'è da dire che, in entrambi i manoscritti, stupisce non trovare alcun discorso moralistico laddove l'osservazione si sposta sui costumi dei nativi norvegesi; donne e uo-

¹ L'apparato critico avrebbe forse meritato una più ampia considerazione degli studi sul veneziano, partendo dalle ricerche di Alfredo Stussi fino a quelle di Lorenzo Tomasin e Vittorio Formentin. Si tratta di una mole di studi significativa, ma tutto sommato gestibile e necessaria per un saggio introduttivo così importante.

² Così come il terzo manoscritto, non incluso nella presente edizione, che risulta acefalo e mutilo.

³ È «fingendo andar a Roma» (p. 86) che il suo gruppo riesce ad attraversare i paesi tedeschi senza ostacoli, col fine di raggiungere Venezia.

mini senza alcun timore di esporre le loro nudità, mogli e figlie lasciate sole (e svestite) in compagnia dei foresti: non di rado l'ammirazione pare prendere il sopravvento sulla semplice curiosità⁴. Anche da parte del devoto Querini. Si è già accennato a quanto le infrastrutture e gli attori ecclesiastici si fossero rivelati decisivi al fine di potere ritornare sani e salvi a Venezia; fu l'omelia del frate domenicano di nazione tedesca, difatti, a smuovere le coscienze di quella gente: «onde el prete prononziò ala glexia el secondo giorno questo caxo [*il naufragio della cocca veneziana*], confortando ogni omo che gli desse favore et soccorso» (p. 82). Un segno tangibile, questo, della pervasività e dell'immediato concretarsi dell'influenza del clero sulle piccole o grandi decisioni quotidiane all'interno di una comunità, quand'anche connessa ad altre dimensioni socioculturali e antropologiche.

Il volume si chiude con un *Glossario dei termini marinareschi* (pp. 89-92) e con l'*Indice de nomi di persona e di luogo* (pp. 93-94); un paio di riproduzioni fotografiche dei due manoscritti, avrebbero certo fatto comodo al lettore che si accosta per la prima volta a una fonte così straordinaria, unica nel suo genere. In merito al glossario, invece, sarebbe stato il caso di proporre un elenco dei vocaboli decisamente più essenziale, limitandosi all'inedito e operando in piena sinergia con quelli già offerti nelle pubblicazioni precedenti (pure molto recenti)⁵; tanto per fornire una prova evidente dei progressi avuti nella materia.

In definitiva, credo si possa affermare che la fatica portata alle stampe da Angela Pluda vada anteposta a tutte le edizioni ad oggi disponibili, senza esagerazioni di sorta. Non solo perché filologicamente più corretta (al di là dei rimaneggiamenti letterari di Ramusio, insomma), ma anzitutto perché restituisce per intero i toni spassionati di un'esperienza struggente, dolorosa e quanto mai viva nel ricordo di chi vi prese parte. Troppi sono i passi nei due testi che impongono allo studioso facilmente suggestionabile di fermarsi, con patimento, in segno di rispetto per un'avventura – quella di Pietro Querini e dei suoi compagni – che fu intensamente umana: nel senso più tragico e precario del termine. E di questo va tenuto conto sempre, prima di qualsivoglia approccio storico, scientifico o accademico a quel drammatico naufragio del 1431.

DANIELE DIBELLO

⁴ «Veramente posamo dirre eser stati da dì 3 febraro 1431 fina a dì marzo 1431 nel primo zerbchio de paradixio, a confuxione et obrobrio de costumi italiçi» (p. 84).

⁵ A tal riguardo, va segnalata l'assenza di altri strumenti (pure utilissimi per questo tipo di lavoro) nella nota bibliografica a p. 89: LORENZO TOMASIN, *Schede di lessico marinaresco militare medievale*, in «Studi di lessicografia italiana», 19 (2002), pp. 11-33; Algune raxion per marineri. *Un manuale veneziano del secolo XV per gente di mare*, a cura di ORNELLA PITTARELLO, Padova 2006; MANLIO CORTELAZZO, *Dizionario veneziano della lingua e della cultura popolare nel XVI secolo*, Padova 2007; ESTER BORSATO, *Il lessico navale del Libro di Michele da Rodi. Glossario dei termini marittimi e costruttivi* (Tesi di Laura Magistrale discussa presso l'Università Ca' Foscari di Venezia, nell'a.a. 2016/2017 e sotto la direzione di D. Baglioni).